

## IL PAPA' IN AFFITTO.

Di Vincenzo Riccio

“Ci siamo. Ecco di nuovo la festa del papà! Ma cosa avrà di tanto speciale! E poi, io non posso festeggiarla. A chi lo do il lavoretto? A chi recito la poesia?”

Geronimo non aveva il papà: non lo aveva mai avuto. Sì, gli dispiaceva non avere il papà, ma ormai si era abituato a stare senza. In cambio aveva una mamma, e che mamma! e questa gli bastava, e come! Gli faceva da mamma, da papà, da tutto. Una mamma meravigliosa. Era tutta per lui: una mamma in esclusiva. E non è da tutti avere una mamma tutta per sé.

“E allora!” si chiedeva: “perché devo festeggiare la festa del papà!”

E' vero che per lui non avere il papà non era un problema, non si preoccupava di non averlo, ma però si vergognava a dirlo. E infatti non lo aveva mai detto a nessuno. Quando si parlava dei papà: nelle ricerche, durante le feste, durante le gite, lui aveva sempre detto che il suo papà faceva il poliziotto speciale, una specie di agente segreto. “E proprio perché segreto” diceva lui con molta enfasi “ non si poteva far vedere da nessuno.” Altrimenti che razza di agente segreto sarebbe stato? Un agente segreto conosciuto da tutti.

E così ogni anno faceva anche lui il lavoretto. Solo che appena usciva, non visto, di nascosto, lo buttava dentro qualche cespuglio; “tanto a chi lo posso dare? Non ho neppure un nonno!” E senza pensarci due volte lo lanciava come un frisbee, il più veloce e lontano possibile. E via di corsa. E cercava di andare il più veloce possibile, come se la sua velocità lo rendesse invisibile a tutti, anche ai suoi compagni e nessuno lo potesse vedere in quel gesto di distruzione.

Ma quell'anno le cose non andarono per il verso giusto. I compagni, che ormai erano diventati grandicelli, avevano cominciato a sospettare qualche cosa. Geronimo, senza che se ne fosse accorto, aveva imparato ad avere pensieri più seri di una volta, stava diventando rande; faceva ormai la terza classe della scuola elementare, precisamente la terza C a tempo normale, nell'istituto Mazzini. Ma anche suoi compagni di classe erano cresciuti e ormai non la bevevano più la storia del padre agente segreto. E in coro gli avevano detto: “Agente segreto o non agente segreto, quest'anno vogliamo conoscere il tuo papà. Ce lo devi portare in classe. Altrimenti ti chiameremo lo Geronimo inventa papà.” E il tutto glielo avevano detto a brutto muso, seri, senza possibilità di replicare o di inventare una scusa.

Un bel guaio! E dove lo pescava un padre in quattro e quattro otto. E neppure poteva chiedere aiuto alla mamma. Infatti ogni volta che questa si era azzardata a dire: “Senti Geronimo, avrei conosciuto un uomo che forse potrebbe diventare il tuo pa...” non l'aveva mai fatta finire di parlare bloccandola sempre sulla prima sillaba PA, la seconda PA' gliela aveva sempre lasciata ballare sulla punta della lingua, minacciandola di gravissimi castighi, di maledizioni, di catastrofi, alluvioni apocalittiche, incubi notturni, tiramenti di piedi da parte di mostri spaventosi; fatti che sarebbero accaduti se solo avesse pensato a riprendere marito, dotandolo di un padre acquisito. “E perché, non stiamo bene noi due da soli? A che serve un marito? A che serve un papà?” queste erano le espressioni con cui finiva la discussione. E si sa che le mamme per i figli fanno tutto, qualunque sacrificio; e la mamma di Geronimo aveva così rinunciato a trovare il secondo marito.

E allora? E allora Geronimo aveva un bel problema da risolvere: portare un papà in carne ed ossa a scuola, dai suoi compagni.

Il solo pensiero di vedere scritto su tutti i muri della scuola e del quartiere: "Geronimo Inventa Papà" lo faceva tremare, perché sapeva che i suoi compagni, soprattutto alcuni, avrebbero mantenuto la promessa. Scritte rosse con caratteri grandi come la pubblicità, e forse avrebbero appeso anche la sua foto per farlo riconoscere meglio.

Passò tutto il pomeriggio, e tutta la sera a pensare, a passeggiare e a bere coca cola, sapeva che la coca cola è uno stimolante e rende più intelligenti. Almeno questo pensava lui. Ne bevve talmente tanta che ogni tanto gli tornavano su sotto forma di aria scoppiettante, ruttini. A sentirlo si poteva credere che pensasse a colpi di cannone, tanto erano forti questi ruttini alla coca cola.

Ma l'effetto coca cola non diede nessun risultato. La sera già era pronta per accompagnarlo a letto.

Ma proprio come capita ai grandi scienziati, che inventano le cose di notte, quando sognano, così capitò anche a Geronimo.

Mentre il secondo occhio, dei due che aveva, stava per chiudere pesantemente la tenda e piombare in un bel sonno, si bloccò. Anzi strabuzzo. Anzi fece ancora di più: fece saltare su anche la palpebra all'altro occhio, che un po' risentito, non si spiegava questo improvviso risveglio. I due occhi rimasero sbarrati proprio come quando l'oculista ti mette le gocce per vedere meglio la pupilla.

Ma che guardavano? Bho!

Soltanto che Geronimo si alzò in fretta e furia, si vestì e, senza farsi sentire dalla mamma, saltò giù dalla finestra. Niente paura! abitava solo al piano terra.

Imboccò la prima, la seconda, la terza strada a destra. Fino ad arrivare in una specie di sottopaggio semi buio. C'era una lunga fila di bambini e bambine. La lunga fila di bambini si muoveva a passo lento sfilando davanti a vetrine luminose con dei modelli esposti, in vero un po' strani.

Geronimo, con un fil di voce chiese al bambino che stava prima di lui: "E'... qui, che... si affittano i papà?" Il bambino fece di sì con la testa senza staccare gli occhi dalla vetrina, poi aggiunge: "Sì, proprio qui. Però devi scegliere il papà tra quelli in vetrina. Quando entri nel negozio deve avere già l'idea chiara del papà che vuoi. Guarda e scegli, ma in fretta. Che stiamo già in ritardo. Di papà da affittare ne sono rimasti pochi."

Geronimo frastornato cominciò a bucare con lo sguardo le vetrine per cercare il papà che faceva al caso suo: un agente segreto. Ma più andava avanti e più perdeva la speranza. Papà agenti segreti neppure l'ombra.

C'erano papà pompieri, papà idraulici, papà ingegneri atomici, papà cantanti lirici papà acrobati contorsionisti, papà callisti, ma papà agenti segreti niente.

Arrivò il suo turno. L'affitta papà in tono secco, ma cordiale: "Allora Geronimo hai scelto il papà da affittare?"

"Veramente, non ho trovato quello cercavo: un papà agente segreto."

"E quelli vanno a ruba! Finiscono subito. Devi scegliere un altro papà" aggiunse già un po' spazientito l'affitta papà. Che subito aggiunge: "Fai in fretta che tra poco è mezzanotte e qui si chiude perché comincia la festa del papà. E durante la festa restiamo chiusi."

"Ma cosa è restato?" chiese con un fil di voce Geronimo.

"Un papà ortolano, un papà scalatore e un papà generale in pensione."

"E qual è quello più allegro e simpatico?" chiese Geronimo.

"Ma naturalmente il papà generale quasi pensionato. E' un grande burlone."

"E allora vuol dire che affitterò questo."

Il negoziante consegnò il papà generale a Geronimo, raccomandandogli che da qui a sette giorni lo avrebbe dovuto riportare indietro.

Mano nella mano Geronimo e il papà generale se ne tornarono a casa.

Quella notte si rimase svegli. Geronimo si rimirava il papà e questo, come tutti i papà gli faceva carezza e gli chiedeva tante cose. Ogni tanto gli raccontava anche delle storie buffe e allegrissime che facevano sbellicare dalle risate Geronimo, che per non farsi scoprire dalla mamma, si metteva la mano premuta sulla bocca, e così ne usciva oltre ad una risata anche qualche pernacchetta.

Il giorno dopo a scuola i compagni nel vedere il papà di Geronimo rimasero ammutoliti. Non potevano credere ai loro occhi: Geronimo aveva veramente un papà.

Soddisfatto e contento Geronimo uscì dal portone principale della scuola con la mano nella mano del suo papà e con in mostra il lavorino da consegnargli: quest'anno aveva un papà a cui donarlo.

Ma i sette giorni passarono presto e giunse il momento di riportare il papà generale al negozio. Geronimo non avrebbe voluto, ma questa era la regola. Mano nella mano arrivarono davanti alla vetrina del negozio. Geronimo aspettò un attimo ancora. Si fece coraggio ed entrarono. "Buon giorno signor negoziante affitta papà, eccoci qua." Sempre tenendo il papà per la mano "Le volevo chiedere: ma io questo papà non lo potrei tenere più tempo? Mi piace e mi sono affezionato." "E' assolutamente impossibile. I papà in affitto si devono restituire." Rispose il negoziante.

"Non c'è possibilità di fare un'eccezione, anche pagando qualche cosa?" provò con faccia tosta a replicare Geronimo.

"E quando mai è visto che uno si compra un papà. Uno o il papà ce l'ha o non ce l'ha.

Solo per una volta l'anno si possono affittare. Facciamo una cosa, il prossimo anno tu arriva presto e così potrai riaffittare di nuovo il tuo papà generale che ti è piaciuto tanto."

Geronimo capì che era inutile insistere. Bacio il suo papà, lo salutò e... con un po' di tristezza ma anche con questa sicurezza nel cuore, quella di poter riaffittare il papà il prossimo anno, se ne tornò a casa.

Proprio una festa diversa era stata quest'anno la festa del papà.